

Bibliotheca Germanica. Studi e testi
Collana diretta da
VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE
25

*La letteratura tecnico-scientifica
nel Medioevo germanico:*
Fachliteratur e Gebrauchstexte

a cura di

Letizia Vezzosi



Edizioni dell'Orso
Alessandria

In memoria di Piergiuseppe Scardigli

© 2009

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15100 Alessandria
Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione
a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-118-7

INDICE

	<i>pag.</i>
→ <i>Presentazione</i> di FABRIZIO D. RASCHELLÀ	IX
CHIARA BALDINI Testi pratici in contesti letterari: Il caso delle <i>Monatsregeln</i> nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 270	1
CHIARA BENATI Tra esperienza diretta e tradizione classica: la terminologia di due manuali chirurgici tedeschi protomoderni	25
MARIALUISA CAPARRINI Internazionalità e regionalità nei libri di cucina medioevali di area germanica: circolazione di ricette, circolazione di parole	43
MARIA CESARIO La <i>Revelatio Esdrae</i> nella tradizione latina e anglosassone	57
VALERIA DI CLEMENTE La letteratura medico-farmaceutica tedesca nel XII secolo	85
CONCETTA GILIBERTO La letteratura mineralogica nel mondo germanico medievale, con particolare riguardo per il lapidario antico inglese e il lapidario di Prüll	95
PATRIZIA LENDINARA Glossari anglosassoni per argomenti: <i>Gebrauchstexte oder nicht?</i>	119

MARIA CRISTINA LOMBARDI	
Le regole del calcolo nel calendario runico di Gotland	145
MARCELLO MELI	
Cieli e stelle nella tradizione astronomica norrena. Vesper e Fispena	173
ANNARITA POGLIANI	
Il successo editoriale del <i>Büchlein von den ausgebrannten Wässern</i> di Michael Puff aus Schrick	193
CRISTINA RAFFAGHELLO	
Il computo del tempo in ambiente anglosassone: l' <i>Enchiridion</i> di Byrhtferð di Ramsey	213
ALFREDO RAMAZZOTTI	
Dal <i>De universo</i> di Rabano Mauro al <i>Buch der Natur</i> di Konrad von Megenberg: <i>Naturkunde</i> e <i>Naturallegorese</i> nelle enciclopedie naturalistiche del medioevo tedesco.	237
CHIARA STAITI	
Fantasia e conoscenze tecnico-scientifiche in Wolfram von Eschenbach	255

Presentazione

Fabrizio D. Raschellà
Università di Siena (Arezzo)

In questo volume, che accoglie i lavori del XXXV Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, sono contenuti tredici saggi dedicati a una tipologia testuale che nel corso degli ultimi due decenni ha raccolto sempre più consensi tra gli studiosi e i cultori di filologia germanica italiani, particolarmente tra i più giovani: quello della letteratura di carattere tecnico-scientifico.

Senza arrischiarci in sottili disquisizioni terminologiche e tassonomiche (a questo riguardo si può fare subito rinvio a uno dei contributi contenuti in questo stesso volume, quello di Patrizia Lendinara, in cui si espongono le difficoltà legate a siffatta operazione), diremo, in termini molto generali e senza pretesa di esaustività, che in questa raccolta di scritti si tratta di testi appartenenti al mondo della scienza largamente intesa; assai spesso, però, non del tutto estranei a quella che, per necessità di contrapposizione, possiamo chiamare letteratura d'arte o di intrattenimento.

I contributi possono essere ripartiti, grossomodo, in tre gruppi, a seconda dell'ambito del sapere in cui si collocano i testi in essi considerati, ossia: (1) ambito medico-farmacologico-dietetico; (2) ambito astronomico-computistico e (3) ambiti non assimilabili a nessuno dei due precedenti, in cui si considerano testi enciclopedici, glossari ed elementi (pseudo-)scientifici nella letteratura d'arte: Questo sarà anche l'ordine che seguiremo nella loro presentazione. Per quanto attiene alla lingua dei testi oggetto di studio, vi sono rappresentate le tre maggiori aree germaniche – l'inglese, la tedesca e la scandinava –, anche se una parte preponderante delle trattazioni è

dedicata all'area tedesca; in un paio di saggi l'indagine abbraccia più di un settore linguistico; e, naturalmente, in tutti i contributi – con una sola eccezione – ricorrono, più o meno frequenti e numerosi, rinvii e raffronti con i modelli latini e greci di questa particolare categoria di testi germanici.

Il primo dei saggi pertinenti all'ambito medico, *Testi pratici in contesti letterari: il caso delle 'Monatsregeln' nel codice München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 270*, di Chiara Baldini, prende in esame un aspetto codicologico – il rapporto fra il testo oggetto dell'indagine e il manoscritto in cui esso è contenuto – di uno scritto in lingua altotedesca media (seconda metà del XV secolo) di carattere igienico-dietetico, in cui si tratta del regime sanitario da tenersi nel corso dell'anno, scandito per mesi; la distribuzione delle 'regole' su base mensile ne fa anche un argomento frequentemente associato alla letteratura di ambito calendariale e astronomico, talvolta anche religioso. La particolarità – a quanto pare unica – di questo testo è che esso è contenuto in una raccolta di scritti di carattere letterario miscelaneo, con i quali per di più sembra non avere alcuna relazione diretta. L'Autrice ricostruisce così la storia 'fisica' del codice, che ad un certo punto della sua esistenza fu smembrato e ricomposto, con l'aggiunta di nuovi testi, in una forma talmente modificata da determinare non solo un cambiamento nella sua destinazione d'uso ma anche della sua coerenza interna.

Il contributo di Chiara Benati, *Tra esperienza diretta e tradizione classica: la terminologia di due manuali chirurgici tedeschi protomoderni*, tratta di due testi a stampa – i primi del genere in lingua tedesca – di contenuto, come si evince dal titolo, medico-chirurgico: il *Buch der Chirurgia* di Hieronymus Brunschwig e il *Feldtbuch der Wundarzney* di Hans von Gersdorff, che videro entrambi la luce a Strasburgo tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Il primo, redatto a fini precipuamente didattici e corredato di illustrazioni, fu successivamente tradotto in varie lingue; esso tratta della cura delle ferite e delle fratture. Il secondo, anch'esso più volte ripubblicato e tradotto in diverse lingue, è di carattere più pratico del primo e tratta

anche di alcune malattie che richiedono cure chirurgiche. Nel saggio viene messa in evidenza la necessaria interazione e complementarità tra latino e volgare in testi, come questi, del genere medico-chirurgico: intento precipuo dell'Autrice è infatti quello di confrontare, illustrandolo anche in forma di tavole sinottiche, l'uso del latino e del volgare nei due testi coevi, di cui si segnalano alcune analogie e differenze.

Il saggio di Valeria Di Clemente, *La letteratura medico-farmacologica tedesca nel XII secolo*, ci riporta alle origini di quest'ambito di studi in Germania. In esso si esaminano i primi testi tedeschi (e latino-tedeschi) di carattere medico-farmacologico 'continuativi', i quali succedono ad una lunga tradizione di glosse e occorrenze casuali. Tra questi si possono distinguere come sottocategorie ricettari, erbari, lapidari, prontuari igienici, prognostici e anche incantesimi e benedizioni. Di tutti i testi annoverati l'Autrice illustra nelle linee essenziali la tradizione manoscritta, che mette in luce la posizione di rilievo di cui godevano, nella Germania del XII secolo, la medicina e la farmacopea, nonché le loro molteplici interconnessioni con altre scienze.

Un manuale tedesco, risalente alla seconda metà del XV secolo, per la distillazione e l'impiego ad uso terapeutico delle piante: è questo l'oggetto del contributo di Annarita Pogliani *Il successo editoriale del 'Büchlein von den ausgebrannten Wässern' di Michael Puff aus Schrick*. Le varie edizioni che si sono succedute alla prima edizione a stampa di questo testo (1476) rivelano una serie di interventi di revisione e di ampliamento, che includono anche l'inserimento di parti di altri trattati consimili risalenti a epoche più antiche. L'opera, ascrivibile alla categoria dei testi farmacologici, godette fin dagli inizi di una vasta popolarità, come dimostra anche la sua utilizzazione all'interno di testi di carattere non strettamente o esclusivamente farmacologico, come manuali di igiene, di dietetica, di medicina e di astronomia. L'Autrice offre un quadro essenziale della tradizione testuale, della struttura del contenuto e dello stile; opera inoltre un confronto con un altro trattato contemporaneo di analogo argomento, evidenziando nel *Büchlein* doti di maggior efficacia. Un ruolo

determinante nel successo incontrato dal trattatello sarebbe da attribuire, secondo l'Autrice, alle "circostanze editoriali", in particolare alla sua stringatezza, semplicità di formulazione e maneggevolezza che, unitamente alla sua riproduzione in un tipo di stampa economico, ne avrebbero favorito la diffusione presso ampi strati di popolazione.

Decisamente sul versante tecnico-pratico delle attività rivolte alla cura del corpo, ma non per questo meno assimilabile – almeno nella concezione dell'uomo medievale – alla sfera medica, e in particolare alla dietetica, si colloca la tipologia testuale indagata nell'articolo *Internazionalità e regionalità nei libri di cucina medioevali di area germanica: circolazione di ricette, circolazione di parole*, di Maria Luisa Caparrini. Il saggio si apre con una essenziale panoramica sulla tradizione culinaria europea del basso medioevo e dell'era protomoderna quale essa ci appare attraverso le fonti scritte. In essa si pone in evidenza come, sotto la coltre di un'apparente universalità, dovuta a una diffusa comunanza lessicale riguardante sia cibi che modalità di preparazione – segno evidente di una vivace circolazione di prodotti alimentari, usi gastronomici e cuochi –, si celi una realtà alquanto differenziata da luogo a luogo. L'Autrice scende quindi a trattare in particolare della tradizione culinaria nei paesi di lingua germanica, soffermandosi sull'esame di alcuni termini indicanti piatti e preparazioni, che ne rivelano ora le connessioni con la cucina transnazionale, di diffusione europea, ora tratti peculiari attribuibili ad una – reale o presunta – appartenenza regionale.

In virtù di una pertinenza non immediatamente evidente, ma di certo giustificata dall'impiego in medicina e in farmacia di certi minerali, possiamo includere tra i contributi dedicati all'ambito medico-farmacologico anche il saggio di Concetta Giliberto *La letteratura mineralogica nel mondo germanico medievale, con particolare riguardo al lapidario antico-inglese e al lapidario di Prüll*. Classificabili essenzialmente in tre categorie a seconda della loro finalità precipua – medico-scientifici, magico-astrologici e religioso-parenetici –, i lapidari appartenenti alla tradizione germanica medievale rappresentano in maniera più meno diretta la tradizione di precedenti testi

scritti in latino o anche, per quanto attiene alla tradizione inglese più tarda, in francese (ma originanti a loro volta da opere latine). Di queste opere, redatte ora in prosa ora in versi, l'Autrice illustra brevemente il contenuto, mettendo in risalto le loro diverse funzioni, e si sofferma poi a trattare in maggior dettaglio dell'articolazione interna e delle fonti – classiche e cristiane, religiose e secolari – delle due più antiche testimonianze di questo genere letterario nelle aree inglese e tedesca, ovverosia, rispettivamente, il *Lapidario anglosassone*, contenuto nel Cotton Tiberius A iii, e il *Lapidario di Prüll*, tramandato in due codici della Bayerische Staatsbibliothek, evidenziando in ultimo anche la diversa finalità – didattica nel primo, medico-terapeutica nel secondo – che caratterizza ciascuna opera.

Il secondo gruppo di contributi, riguarda, come si è detto, gli ambiti astronomico e computistico, e comprende due studi dedicati all'area nordica e due all'area anglosassone.

Di *Cieli e stelle nella tradizione astronomica norrena*. *Vesper e Fispna* ci parla Marcello Meli, il cui saggio ha ad oggetto un passo della miscellanea computistico-astronomica islandese nota come *Rímtöl* ('calendari, almanacchi'; fine del XIII secolo), nome attribuite dagli editori Beckman e Kålund, che all'inizio del secolo scorso ne pubblicarono il testo nel secondo volume della *Alfræði islenzk* ('enciclopedia islandese'). L'aspetto che qui si considera in particolare è il rapporto fra l'onomastica planetaria utilizzata nel testo norreno e quella presente nella tradizione latina medievale, caratterizzata da parecchie ramificazioni e contaminazioni. Il testo norreno sembra avere maggiori affinità con le sezioni astronomiche e computistiche delle *Etymologiae* di Isidoro; e, proprio come in Isidoro, nel testo islandese si ha confusione nella denominazione greco-latina di Venere e Marte, tale che, contro la tradizione dominante, il primo è chiamato *Hesperis* (lat. *Hesperus*) e il secondo *Fispna* (a fronte del lat. *Vesper*). Alla soluzione di questo problema è dedicata l'ultima parte dell'articolo, in cui l'Autore cerca di spiegare le possibili ragioni – dottrinali, testuali e linguistiche – di questa confusione.

L'altro contributo di argomento astronomico-computistico riguardante l'area scandinava è quello di Maria Cristina Lombar-

di, *Le regole del calcolo nel calendario runico di Gotland*, dedicato a un documento che assomma in sé due primati: quello di essere il primo testo conosciuto del suo genere e una delle poche testimonianze non epigrafiche della lingua gotlandese medievale (o 'gutnico', come talora è chiamata). Tramandato in una copia del XVII secolo, ma risalente a un esemplare più antico di circa tre secoli, esso raccoglie una serie di note calendariali, astronomiche e computistiche, redatte in parte in latino e in parte in volgare gotlandese. Il calendario mostra una stretta relazione con i *runstavar*, sorta di prontuari per il calcolo del tempo consistenti in assi di legno (*stavar*) con sopra incisi – in caratteri runici, appunto – simboli indicanti le varie unità in cui si suole suddividere l'anno, che servivano soprattutto agli agricoltori per i fissare i tempi del loro lavoro ma anche agli uomini di chiesa per il calcolo delle festività e delle ricorrenze religiose in genere. Particolare rilevanza assume, nell'articolo, l'esame delle peculiarità linguistiche ed ortografiche del documento, la cui comparazione con quelle delle iscrizioni runiche presenti nella stessa isola di Gotland consente di formulare ipotesi più circostanziate circa il luogo d'origine del calendario. Non meno importante è la sezione dedicata all'iconografia (opportunamente riprodotta in appendice), che è parte integrante del calendario e quindi indispensabile alla sua corretta comprensione.

Il tema trattato da Cristina Raffaghello è *Il computo del tempo in ambiente anglosassone: l'Enchiridion di Byrhtferð di Ramsey*. L'*Enchiridion* (adattamento grafico del greco ἐνχειρίδιον 'manuale') è un importante trattato, di contenuto prevalentemente computistico-astronomico, composto in Inghilterra all'inizio dell'XI secolo da Byrhtferð, maestro della comunità monastica di Ramsey (Cambridgeshire). L'articolo offre una panoramica essenziale del contenuto, delle fonti e del lessico dell'opera. Redatto in forma bilingue (latino e anglosassone), l'*Enchiridion* contiene capitoli dedicati all'anno e alla sua suddivisione, agli astri e ai segni zodiacali, alle fasi lunari, ai diversi tipi di anno, al calcolo dei giorni e dei periodi collegati alle festività religiose. Frequenti sono, in esso, annotazioni di tipo linguistico, aventi soprattutto la funzione di spiegare il signifi-

cato di certi termini e nomi di derivazione greca e latina al pubblico cui il 'manuale' principalmente si rivolge, ovverosia ai giovani discenti dei monasteri anglosassoni. Alcuni capitoli sono tuttavia dedicati ad argomenti di altro genere, come la grammatica, la retorica, la metrica e l'aritmetica, il che spiega il nome scelto da Byrhtferð per questa sua opera. L'articolo prosegue con l'enumerazione e un essenziale commento dei vari tipi di fonti – computistiche, didattiche, patristiche, religiose – cui l'*Enchiridion* mostra di aver attinto. Infine viene posta attenzione al lessico dell'opera, di cui si considerano in particolare il rapporto con i glossari e con la prosa religiosa del periodo anglosassone e la presenza di *hapax legomena*. L'intento prettamente didattico del manuale, sottolineato dalla forma bilingue e dall'insistenza sulla spiegazione di parole e concetti – conclude l'Autrice – consente di ascrivere quest'opera "alla *Gebrauchsliteratur*" piuttosto che alla *Fachliteratur*".

Ad una tipologia di testi assimilabili ai trattati di astronomia e di computo – quella dei *prognostica* – è dedicato il saggio di Maria Cesario, *La 'Revelatio Esdrae' nella tradizione latina e anglosassone*. Questi scritti, nei quali si tratta dei prognostici, ossia di quei "segni naturali o temporali" che si riteneva potessero predire avvenimenti futuri, sono stati – osserva l'Autrice – ingiustamente negletti per molto tempo da filologi e studiosi di storia della cultura poiché ritenuti un genere letterario di second'ordine e poco rappresentativo, mentre invece dovevano essere parte integrante della cultura monastica medievale. Nell'articolo viene presa in particolare considerazione la versione antico-inglese, attestata in manoscritti dell'XI e del XII secolo, di un testo latino noto come *Revelatio Esdrae*, "una sorta di almanacco che offre pronostici relativi al tempo, al bestiame, al raccolto etc.", le cui prime testimonianze manoscritte (perlopiù di area francese) risalgono all'VIII-IX secolo. Segue un esame comparato della tradizione latina e volgare in area anglosassone (quattro sono le versioni conosciute in inglese antico), in cui si mettono in rilievo alcune peculiarità della trasmissione testuale.

Il saggio di Alfredo Ramazzotti, *Dal 'De universo' di Rabano Mauro al 'Buch der Natur' di Konrad von Meigenberg: 'Naturkunde' e*

'*Naturallegorese*' nelle enciclopedie naturalistiche del medioevo tedesco è dedicato a due opere che rappresentano due punti di riferimento fondamentali per la storia del genere 'enciclopedia' nella tradizione tedesca medievale e che ebbero risonanza anche nel resto d'Europa. Scritti a distanza di cinquecento anni l'uno dall'altro (nel IX secolo il *De universo* di Rabano, nel XIV secolo il *Buch* di Corrado), i due trattati sono accomunati da una caratteristica che li differenzia da altre opere consimili, sia precedenti che coeve: il ruolo centrale che in entrambi assume l'interpretazione in chiave allegorica e morale delle cose create e dei fenomeni della natura. Particolarmente fruttuoso, a questo riguardo, si rivela il confronto tra le sezioni delle due opere dedicate al regno animale, nelle quali l'interpretazione spirituale, ancorché fondata su diversi presupposti, è dominante. Da tale confronto emergono inoltre significative differenze nel rapporto che ciascuna di esse intrattiene con le proprie fonti. Incline alla trasposizione in chiave strettamente religiosa Rabano, più interessato a estrarre dall'osservazione della natura insegnamenti di carattere morale Corrado. Tra i due è quindi possibile ravvisare una specie di linea evolutiva, "un passaggio da una prospettiva interpretativa atemporale a una molto più legata alla quotidianità". Diverso risulta essere, di conseguenza, anche il pubblico cui Rabano e Corrado idealmente si rivolgono: uomini di chiesa – letterati ed eruditi – nel primo caso; laici, ovverosia nobili e borghesi – sovente digiuni di latino, ma tuttavia desiderosi di conoscenza – nel secondo.

Nel suo articolo *Glossari anglosassoni per argomenti: 'Gebrauchstexte oder nicht?'* Patrizia Lendinara pone la questione se i glossari, in particolare quelli i cui lemmi sono ordinati secondo criteri tematici, possano rientrare nella eterogenea categoria dei 'Gebrauchstexte' (termine tedesco di uso ormai convenzionale, che qui, opportunamente, lasciamo in tradotto, in virtù della premessa della stessa Autrice, riflessa anche nell'ironica formulazione del titolo). Dopo un'ampia introduzione sulla tipologia del genere 'glossario' fin dalle sue origini classiche ma in particolare in ambito germanico medievale e ancor più specificamente anglosassone, l'Autrice opera un confronto strutturale e funzionale fra i tipici glossari greco-latini

– gli *hermeneumata* –, di uso pratico e solitamente circoscritti ad ambiti di attività ben definiti, e quelli latino-anglosassoni, di contenuto perlopiù eterogeneo e senza precise connessioni pratiche (con poche, vistose, eccezioni, come il *Glossario* dell'abate Elfrico, del tardo X secolo), mettendo in rilievo come l'attribuzione di un glossario alla categoria dei 'Gebrauchstexte' dipenda non soltanto dal suo contenuto ma anche e principalmente dalla sua destinazione d'uso, peraltro suscettibile di variazione nel tempo.

Chiude la rassegna il saggio di Chiara Staiti, *Fantasia e conoscenze tecnico-scientifiche in Wolfram von Eschenbach*, nel quale viene posta l'attenzione sul tema della presenza di elementi legati, più o meno direttamente, all'ambito scientifico e tecnico in opere di taglio prettamente letterario. Oggetto particolare della trattazione sono due *mirabilia mechanica* descritti nel *Parzival* di Wolfram von Eschenbach: un letto e una colonna dotati di straordinarie proprietà, entrambi situati nel palazzo del mago Clinschor, dove costituiscono prove di forza e di coraggio che il cavaliere Gawain deve superare per poter sconfiggere il perfido sortiere e liberare i prigionieri che questi tiene reclusi nella sua dimora. Il primo possiede una singolare capacità di spostarsi freneticamente da una parte all'altra della stanza, tale che il malcapitato Gawain, contemporaneamente tempestato da una pioggia di frecce e di lapidi (scagliate, si suppone, da altrettanto diaboliche e automatiche macchine) a stento riesce a tenersi aggrappato. La seconda è una enorme colonna, di materiale imprecisato ma comunque straordinariamente robusto e compatto, incastonata di pietre preziose, sulla cui superficie sono riflesse – illuminate dalla stessa colonna – immagini in movimento di terre e di uomini. Oltre a descrivere dettagliatamente gli eventi prodigiosi, l'Autrice indaga sulla possibile provenienza di questi elementi (fonti antiche e coeve, occidentali e orientali, scritte e orali, scientifiche, parascientifiche e fantastiche, peraltro raramente identificabili con certezza) nonché sul rapporto tra la loro presenza negli scritti di Wolfram e in altre opere della letteratura cortese, epico-cavalleresca e fantastica ed essi contemporanee.

Il taglio preminentemente illustrativo che si è voluto imprimere a queste note non ci consente di soffermarci a considerare più a fondo quali siano la posizione e il ruolo che la letteratura tecnico-scientifica, nelle sue diverse manifestazioni e ramificazioni, assume nella storia della cultura e in più in particolare nella tradizione letteraria germanica medievale, elementi che del resto emergono da soli dalla lettura attenta dei contributi contenuti in questo volume. Vorremmo solo evidenziare brevissimamente quelli che a nostro avviso sono i due aspetti più caratterizzanti e significativi di questa tipologia testuale, e cioè, da una parte, lo stretto rapporto di interdipendenza che essa intrattiene con tutto il resto della letteratura germanica medievale e che rende spesso difficile, se non impossibile, individuare un discrimine netto tra le due; dall'altra, la sua funzione di mediazione e di raccordo con le due maggiori tradizioni culturali occidentali, quella greca e quella latina (sovente, a loro volta, veicolo di altre eminenti tradizioni culturali, come quella ebraica e quella arabo-persiana), e quindi il suo respiro, per così dire, universale.

Vorremmo infine ricordare che intorno alle molteplici tematiche affrontate nei saggi appena riassunti si è sviluppata, in sede di convegno, un'ampia e feconda discussione, con interventi che hanno in molti casi contribuito ad arricchire e chiarire gli argomenti trattati dai relatori e anche ad introdurne di nuovi. Di questa discussione, tuttavia, non è rimasta traccia scritta, e la memoria di chi scrive non è, purtroppo, così efficace da poterne ricostruire un quadro sufficientemente completo e affidabile. Peccato.

* * *